

CIVILTÀ BRESCIANA
nuova serie
anno V (2022)
n. 2



CIVILTÀ BRESCIANA

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Segretario di redazione
Michele Busi

Redazione
Elisa Bassini, Emanuele Cerutti, Fiorella Frisoni, Pierantonio Lanzoni,
Francesca Morandini, Giuseppe Tognazzi, Federico Troletti, Michela Valotti

Comitato scientifico
Barbara Bettoni, Carla Boroni, Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli, Flavio Dassenno,
Matteo Ferrari, Francesco Franzoni, Elisabetta Fusar Poli, Costanzo Gatta, Giuseppe Nova,
Barbara Maria Savy, Simone Signaroli, Renata Stradiotti, Carlo Susa,
Roberto Tagliani

LA RIVISTA EFFETTUA IL REFERAGGIO ANONIMO E INDIPENDENTE

Si ringraziano per il sostegno alle attività culturali della Fondazione Civiltà Bresciana
le seguenti istituzioni:

CENTRALE DEL LATTE DI BRESCIA
COMUNE DI BRESCIA
FONDAZIONE ASM
FONDAZIONE BANCA SAN PAOLO
PROVINCIA DI BRESCIA

Il presente numero di «Civiltà Bresciana» è stato realizzato con il contributo
del Centro Studi San Martino per la Storia
dell'Agricoltura e dell'Ambiente e della Fondazione I.A.R. Onlus

Civiltà Bresciana, nuova serie, anno V (2022), n. 2
Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 15/2018 del 11.12.2018

ISSN 1122-2387 ISBN 978-88-559-0136-9
Direzione e Amministrazione:
Fondazione Civiltà Bresciana onlus
vicolo San Giuseppe, 5 – 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it; info@civiltabresciana.it
Redazione: redazioneciviltabresciana@gmail.com

Stampato da
GAM di Angelo Mena & C. s.n.c
Via lavoro e industria, 681
25030 Rudiano (Bs)

SOMMARIO

| | |
|--|-----|
| MASSIMO TEDESCHI La guerra in casa | 3 |
| <i>Suggestioni e novità dalla Fondazione</i> | |
| LUCIANO ANELLI Un raro inedito bresciano del Parentani da Montichiari | 7 |
| <i>Studi e ricerche</i> | |
| GUIDO MIGLIORATI Un <i>anulus aureus</i> e una sigla (<i>Inscr.It.</i> X.5, 1271). Tra slogan circensi e sensibilità religiosa cristiana? | 13 |
| LAURA SALA I conti Gambara nelle fonti verolesi: tombe di famiglia e annotazioni di morte dai registri dell'Archivio Parrocchiale e dal <i>Libro cronologico del convento de' frati Capuccini di Virola</i> | 25 |
| OLIVIERO FRANZONI L'abitazione in Valle Camonica in epoca veneta | 49 |
| LINO LUCCHINI Giovan Battista Gerardi e le vicende lonatesi di fine Settecento | 81 |
| DIEGO OSSOLI La difesa contraerea di Brescia nella Grande Guerra | 101 |
| <i>Note, documenti, rassegne</i> | |
| GIUSEPPE NOVA Francesco Zanetti «stampator» e «scriptor» bresciano a Roma nel XVI secolo | 127 |
| ANGELO GIORGI – FEDERICO TROLETTI Giacomo Ceruti in Valcamonica: tracce delle commissioni per la nobiltà e per la borghesia | 155 |

| | |
|---|-----|
| GIUSEPPE TOGNAZZI | |
| Rodolfo Vantini e un'erma di Moretto in Campidoglio | 175 |
| MAURO OLIVA | |
| A vapore e a cavallo: il primo biennio tranviario nella provincia di Brescia | 185 |
| Recensioni e segnalazioni | 197 |

MASSIMO TEDESCHI

La guerra in casa

Con la consueta preveggenza monsignor Antonio Fappani pubblicò nel 1969, nella “Bibliotechina” della “Voce del popolo” che coniugava rigore storico e vena divulgativa, un volume (concepito per il 50esimo anniversario della fine del conflitto) dal titolo “La guerra sull’uscio di casa”. Parlava di “Brescia e i bresciani nella I guerra mondiale” ed era talmente documentato e affidabile che nel 2015 la Fondazione ha sentito il dovere di ripubblicarla, con un aggiornamento firmato da Emanuele Cerutti e con un titolo rinnovato: “Brescia e i bresciani nella Prima guerra mondiale”.

Partiamo dalla citazione di un libro esemplare per chiarezza e perspicacia, per dire che anche i migliori libri di storia ammettono aggiornamenti, scoperte, nuovi punti di vista. Questo numero della rivista contiene infatti un saggio che autorizza a parlare per i bresciani, fin dal primo conflitto mondiale, non solo di una “guerra sull’uscio di casa” ma di una vera e propria “guerra in casa”. Il riferimento è al saggio di Diego Ossoli su “La difesa contraerea di Brescia nella grande Guerra”. Ossoli, storico non accademico, s’è appassionato ad un tema che don Fappani citava nel suo libro e, con un’ammirevole opera di scavo in archivi locali e nazionali, ha dimostrato come fin dalle settimane immediatamente precedenti la guerra vi fu nella società civile chi avvertì il pericolo che la nuova arma aerea comportava anche per città non troppo distanti dal fronte come Brescia.

Prima ancora della teorizzazione della Guerra totale fatta da Giulio Dohuet nel 1921 con il suo libro “Il dominio dell’aria”, previdenti cittadini bresciani compresero che la città era inerme e indifesa di fronte a possibili incursioni (che in effetti avvennero in sette diverse occasioni) e organizzarono forme embrionali di autodifesa prima dell’intervento del Comando Supremo che avverrà solo nel 1916. Ai primissimi posti di avvistamento al Monte Picastello di Brescia, al Monte Peso di Collebeato e ai “Ronchi” di Brescia se ne aggiunsero presto numerosi altri in città e nei dintorni. Essi vennero realizzati talvolta con l’impiego di prigionieri austriaci. Le postazioni di avvistamento e di contraerea sulle nostre colline hanno lasciato tracce tuttora visibili e meritevoli, se non di restauro, almeno di un’accurata opera di pulizia e segnalazione che funzioni come “memento” del nostro recente passato. Ve detto che nel corso del conflitto anche l’elenco degli “obiettivi sensibili” si allungò continuamente e acuì la sensazione che la città potesse essere un obiettivo primario per le incursioni nemiche.

Mentre ai nostri giorni la guerra infuria nel cuore dell’Europa, anche una ricerca come questa aiuta a ricordarci che – da cento anni a questa parte – non c’è conflitto che si combatta solo al fronte ma che i civili sono sempre e comunque in prima linea, esposti ai colpi di armi che gli stati e le potenze non hanno mai smesso di rendere sempre più letali e devastanti, pronte a portare a chiunque “la guerra in casa”.

Naturalmente questo numero della rivista offre anche pause contemplative, spunti stimolanti e occasioni riflessive che riguardano scoperte archeologiche, archivistiche, bibliografiche e artistiche. Il saggio di Federico Troletti su Giacomo Ceruti in Valcamonica, ad esempio, è un modo per avvicinarci alla grande mostra che nel 2023 Brescia ha deciso di dedicare al “Pitocchetto” e alla sua molteplice produzione artistica che merita di essere studiata e valorizzata anche a partire da punti d’osservazione provinciali, solo apparentemente periferici.

*SUGGERIMENTI E NOVITÀ
DALLA FONDAZIONE*



Il quadro attribuito al Parentani nella chiesetta di San Michele Arcangelo a Leno

LUCIANO ANELLI

Un raro inedito bresciano del Parentani da Montichiari

“Ne’ più alpestri recessi, nelle chiese, ne’ chiostri, si trovano dimenticati preziosi avanzi, e le polverose pergamene ad ogni tratto rivelano il nome di qualche nuovo artista meritevole d’essere tolto dall’oblio”:¹ così nella seconda pagina (e profetica anche delle molte “novità” che seguono nel Catalogo) dell’*Esposizione della pittura bresciana* a cura dell’Ateneo di Brescia del 1878.

“Tolto dall’oblio” – quantomeno da quello bresciano – è oggi il montecclarese Antonino Parentani (12 ottobre 1567 – 1630 ca.), del quale trattavo brevemente nel II numero di “Civiltà Bresciana” del 2020 presentandone la data di nascita;² ma a dire la verità già negli accenni contenuti nel Catalogo della Esposizione bresciana di Belle Arti del 1878 ce ne sarebbero stati messi sotto gli occhi alcune particolarità, suggerendo una direzione di ricerca poi caduta per quasi un secolo e mezzo; almeno a Brescia. Perché invece, in effetti, a Torino dove il Parentani sviluppò gran parte della sua attività,³ l’artista è stato studiato, messo in

1. A scrivere (se guardiamo allo stile) dovrebbe essere Pietro Da Ponte; ma a p.7 del Catalogo del 1878 leggiamo che l’Esposizione fu proposta dal cav. Rosa, che ne presiedette anche la “commissione”.

2. L. ANELLI, *Parentanus*, «Civiltà Bresciana», n.s., a. III, 2020, n. 2, pp. 8-13: accanto al documento della data di battesimo (ma la nascita doveva essere di 1-2 giorni prima) si pubblicava la grande pala del Duomo di Torino.

3. Ed il resto (oltre che le poche cose bresciane) in Piemonte, sempre nei dominî dei Savoia, dei quali nel frattempo era diventato “primo pittore di corte”.

evidenza e sostanzialmente compreso,⁴ anche se restava sempre molto in dubbio la collocazione della sua formazione artistica, oltre alla cronologia della nascita. Qualcosa avrebbe potuto dire quello stesso catalogo così sintetico, ma così ben preparato “a monte”, del 1878, laddove (p. 30) scrive “Il quadro qui esposto ci fa certi della patria bresciana di questo pittore [Parentano], del quale il Lanzi dice appena che dipinse alla Consolata di Torino, che è pittore d’incerta patria, e segue il gusto romano di quell’età”.

Su un certo “romanismo” della seconda parte della sua attività feci un cenno nell’articolo dedicato alla presentazione della data di nascita monteclarese già citato (del 2020), ma sembra utile ora riprendere il discorso di una maggiore complessità culturale dell’artista, e particolarmente con attenzione alla fase formativa bresciana, ora alla luce dell’attribuzione che qui propongo convintamente del bel quadro giovanile con *San Michele Arcangelo che trafigge il demonio*⁵ dell’omonima chiesetta di Leno da poco restaurata. Di restauro avrebbe bisogno anche il quadro che assegno al Parentani soprattutto in ragione dell’esame stilistico del volto e delle mani del protagonista: la somiglianza della testa (tratti ed attaccatura della capigliatura) e della postura del fisico, con la figura dell’angelo custode nella grandissima tela del Parentani, del 1604, appesa nella controfacciata del Duomo di Torino, raffigurante la *Gloria di Maria Santissima, con la Trinità, angeli ed arcangeli e l’angelo custode che insegna ad un bambino a calpestare il demonio*.

Ma anche considerando le possibili fonti della sua prima educazione che – se si accetta questo nuovo numero al suo non esiguo catalogo (è esiguo solo quello bresciano) – vengono mostrate attraverso quanto noi rileviamo in un’opera che fu necessariamente giovanile.

Il *San Michele* infatti rivela qualche acerbità, ma nello stesso tempo anche già l’acquisizione di modi stilistici, se non proprio di stilemi, che con ogni evidenza non sono esclusivamente bresciani.

4. S. D’ITALIA, voce *Parentani Antonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma 2014, indicava la data di nascita “non oltre l’inizio degli anni Settanta del Cinquecento”. La voce – ancorché compilativa – è ampia e documentata. Indicava anche “due” ritratti di bambini, riferendosi alla pubblicazione del 1878: però bisogna fare attenzione perché in quel catalogo si legge (p. 32): “(forse il Parentani) n.100. Ritratto di bambino che sta giocando con un cagnetto”. Proprietà del co: Venceslao Martinengo Palle d’oro, come l’altro citato a p. 30 (per esso cfr. ANELLI, *Parentanus*, cit., p. 10).

5. Olio su tela; cm. 199 x 136. Per una prima segnalazione in ambito locale – con una bella fotografia – cfr. L.ANELLI, *Un raro inedito di Antonino Parentani da Montichiari*, «La Badia. Vita della Comunità», Leno, aprile 2021, pp. 10-11.

Se testa, mani e braccia, e se vogliamo anche la corazza rosacea “all’antica” sono perfettamente compatibili con la cultura pittorica locale del tempo, post-morettesca ma anche post-mombellesca (al punto tale che il modellato delle ginocchia sembra davvero debitore del Gandino⁶), mentre, come ho già ricordato, è difficile pensare che il Parentano non avesse fatto un salto ai Ss. Nazaro e Celso, osservando l’attitudine della figura e perfino il ramo di fico che rigermoglia in basso a destra; però la cultura di quest’inedito non è già più “solo” bresciana.

Il demonio – però poco giudicabile – e la semplificazione dei lontani, ma anche il golfo di luce, ricavato come una nicchia nelle grevi nubi impastate di giallo, di nero e di arancione, che avvolge l’Arcangelo sono invece elementi che ci portano a pensare già alle aperture del mondo piemontese, cui fa riferimento anche il gonnellino⁷ che non sarebbe concepibile nei modi del Gandino ma neanche nella koinè bresciana dell’epoca.

In quella prima segnalazione del 2021⁸ proponevo per l’opera una forbice cronologica tra “gli ultimissimi anni del Cinquecento ed i primi 2-3 del Seicento”; tenendo anche conto dei raffronti (similitudini e tratti distintivi) con la grande pala della controfacciata del Duomo di Torino, datata 1604.

Ragionando però sul fatto che già nel 1597 il Parentani è documentato presso la corte sabauda; che del 1597 dovrebbe essere la *Madonna col Bambino, santi e donatore* della parrocchiale di Torre Mondovì; che entro il 1603 iniziava già a lavorare per gli affreschi di carattere profano della facciata, della prima corte e di alcuni interni del Palazzo Solaro/Scaglia di Verrua...: insomma, mi verrebbe da pensare per l’opera lenese ad una collocazione forse anche anteriore al 1597 che è la data⁹ apposta a quello firmato dei due curiosi ritratti di bambini (uno con la sua “guardiana”, l’altro con un cagnolino) esposti alla mostra bresciana del 1878; benché si debba comunque tenere conto che se fu-

6. Cfr. le ginocchia nella *Deposizione di Cristo, Brescia*, Casa di Dio; in *Giobbe visitato dagli amici e deriso* di collezione privata a Remedello; nella pala con il Martirio dei Ss. Faustino e Giovita della parrocchiale di Castrezzato; nei *San Gervasio e San Protasio* affrescati nella bresciana chiesa del Carmine; ma anche il disegno delle ginocchia di san Rocco nel bellissimo disegno, che ritengo di A. Gandino, pubblicato come “Italienish, 17. Jahrhundert” (cm. 32,5 × 17,2) nel catalogo (col n. 3408) della vendita Koller del 22-3-2016 a Zurigo.

7. E direi pure i calzari.

8. ANELLI, *Un raro inedito...*, cit., pp. 10-11.

9. Registrata in *Esposizione della pittura*, cit., 1878, p. 30; ma purtroppo non rilevata dalla D’ITALIA, voce *Parentani*, cit.

rono eseguiti a Brescia¹⁰ uno o due ritratti, presumibilmente entrambi nel 1597, ciò avvenne *dopo* che il pittore ormai si era installato a Torino, ma evidentemente con dei frequenti “ritorni”, o semplici avanti e indietro dalle sue terre natali, dove a quanto pare aveva conservato un po’ di clientela; detto questo, e non potendo avere riscontri stilistici con le due opere bresciane che sono fino ad oggi sfuggite alle mie ricerche presso i possibili eredi di quel Venceslao Martinengo, non ci resta che azzardare l’ipotesi che il più deciso legame con la cultura pittorica bresciana e un’evidente acerbità nell’assimilazione della nuova cultura con cui veniva a contatto nelle terre sabaude debbano indurci a una datazione anteriore anche al 1596 che è una data nella quale (è un’ipotesi di lavoro) Giovanni Romano¹¹ lo vedrebbe già operoso a Torino. Cioè verso i 27-28 anni di età; o forse anche qualche anno prima, come si fa a dirlo, in assenza di un preciso documento che ci testimoni il primo trasferimento a Torino?

Ma sulla conoscenza della prima fase bresciana del monteclarese “Parentanus” siamo solo all’inizio; ed è logico che ulteriori precisazioni sulla sua giovanile formazione locale potranno venire solo da qualche nuovo ed illuminante (e possibilmente firmato o documentato) ritrovamento.

10. E non per esempio nei dintorni della corte sabauda dove un Martinengo delle Palle, antenato del Venceslao, poteva essere residente.

11. G. ROMANO, *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino 1995, p. 18. Lo studioso proponeva di individuare la mano del Parentani forse in collaborazione col Rossignolo, nell’incisione posta in apertura del *De vita Emmanuelis Philiberti* pubblicata nel 1596.